I due pastori di Natale: Niniello lo sbantuso e Benino l'addormentato*

Cari fratelli e sorelle,

che gioia questa mattina celebrare il mistero del Natale! È la gioia della comunità cristiana che accoglie l'annuncio degli Angeli: il Verbo di Dio si è fatto carne. Lo abbiamo ascoltato come frase centrale del Vangelo di Giovanni. Il prologo indica le tre fasi del mistero dell'incarnazione. La prima fase è quella si realizza nell'eternità. Il Figlio, che da sempre è rivolto verso il Padre, contempla la sua volontà e si dispone a realizzarla. È l'origine eterna del mistero dell'incarnazione. Viene poi la fase storica che si concretizza in due momenti: il tempo della promessa e quella del compimento. La promessa è manifestata con la legge di Mosè. Il suo compimento avviene in Cristo. La nascita di Gesù realizza in modo definitivo il piano salvifico e porta a compimento la promessa antica. La testimonianza di Giovanni Battista è lo spartiacque tra la promessa e il suo compimento. A tal proposito, sant'Agostino scrive: «Dio stabilì un tempo per le sue promesse e un tempo per il compimento di esse. Dai profeti fino a Giovanni Battista fu il tempo delle promesse; da Giovanni Battista fino alla fine dei tempi è il tempo del loro compimento»[1].

L'incarnazione del Verbo è un evento straordinario e unico nella storia. È il grande disegno di Dio e la grande aspirazione dell'uomo. Dio vuole stare in mezzo a noi. Non vuole abitare nell'alto dei cieli, lontano da noi, in una maniera per noi inaccessibile, invisibile, sconosciuta. Questo è il suo desiderio: rendersi presente in Gesù, in una forma umana. Nella forma più tenera, più dolce, più affascinante: quella di un bambino.

Questo desiderio di Dio è anche la nostra aspirazione. Vogliamo vedere Dio, vogliamo toccare e sapere con certezza che egli è presente in mezzo a noi. Il Natale compie il desiderio dell'uomo. In Gesù vediamo la presenza di Dio. In una conferenza sul Natale, Edith Stein sottolinea che si tratta dell'inizio della vita divina in noi. Queste le sue parole: «Dove il Bambino divino intenda condurci sulla terra è cosa che non sappiamo e a proposito della quale non dobbiamo fare domande prima del tempo. Una cosa sola sappiamo, e cioè che a quanti amano il Signore tutte le cose ridondano in bene. E inoltre che le vie, per le quali il Signore conduce, vanno al di là di questa terra. Se mettiamo le nostre mani nelle mani del Bambino divino e rispondiamo con un "sì" al suo "Seguimi", allora siamo suoi, e libera è la via perché la sua vita divina possa riversarsi in noi. Questo è l'inizio della vita divina in noi. Essa non è ancora la contemplazione beata di Dio nella luce della gloria; è ancora l'oscurità della fede, però non è più di questo mondo ed è già un'esistenza nel regno di Dio. La vita divina, che viene accesa nell'anima, è la luce che è venuta nelle tenebre, il miracolo della notte santa. Chi la porta in sé capisce quando se ne parla. Invece per gli altri tutto quello che possiamo dire al riguardo è solo un balbettio incomprensibile. Tutto il vangelo di Giovanni è un balbettio del genere a proposito della luce eterna, che è amore e vita. Dio in noi e noi in lui, questa è la nostra partecipazione al regno di Dio, che ha nell'incarnazione la sua base[2].

Quando contempliamo il presepe, vediamo un avvenimento straordinario: Dio lascia i cieli, la dimora celeste e viene così accanto a noi in una maniera assolutamente inaudita, impensabile ma vera. Inteso in questo modo, il Natale sprigiona due atteggiamenti: la meraviglia e il sogno. Tutti aspettano la nascita del Gesù bambino. C'è chi lo fa in modo attivo come il pastore della meraviglia, chi in modo passivo, addirittura dormendo come il pastore addormentato. Per questo nel presepe sono presenti due pastori: Niniello e Benino. Il primo è il pastore della meraviglia, il secondo è il pastore del sogno. Del primo ho già parlato questa notte di Natale. La Messa della

* *Omelia* nella Messa del Giorno di Natale, Chiesa San Giovanni Bosco, Ugento 25 dicembre 2018.

[1] Agostino, Commento sui salmi, Sal 109, 1.

[2] E. Stein, *Il Mistero del Natale,* testo pronunciato in occasione di una conferenza tenuta nel 1931, a Ludwigshafen.

Veglia ci ricorda che, senza stupore, non possiamo vivere. Lo stupore è il frutto della semplicità e si esprime come gioia e canto. Il cuore semplice, umile e grato, cioè libero, è capace di stupirsi e di intonare un canto di gioia. Solo uno sguardo trasfigurato vede l'immensità nel frammento, la ricchezza nella povertà.

L'altro pastore è Benino. Fra tutti i personaggi, un posto di riguardo spetta al pastorello dormiente, per i napoletani, *Benit 'ncopp'a grotta*. Posto in alto, sul presepe, richiama le parole della Scrittura secondo le quali gli angeli diedero l'annuncio ai pastorelli che vegliavano e custodivano il gregge (cfr. *Lc* 1,8). Benino è raffigurato mentre dorme e sogna l'avverarsi di un evento epocale, l'inizio di una nuova vita, della nascita-rinascita. La statuina di Benino è bella per il sorriso beato che gli aleggia sul volto e che allude al meraviglioso "sogno" che sta "vedendo". Non è posta lì a caso, così come nessuna delle altre figure occupa casualmente la sua posizione nel presepe. Questo personaggio attira subito l'attenzione ed è commovente sia per la sua giovane età, sia per l'atteggiamento: disteso su un umile giaciglio di erbe, spesso in un pagliaio, con un braccio ripiegato a sorreggere la testa rovesciata all'indietro, il pastorello si abbandona alla dolcezza del sonno. Accanto, le pecorelle pascolano mansuete, formando con il dormiente un quadretto idilliaco, che fonde insieme l'arte della poesia pastorale antica e la semplicità della pagina evangelica.

Spesso ai piedi di Benino è presente un cane, anch'egli addormentato. Benino e il suo cane dormono placidamente mentre intorno si anima la vita del presepe. Nel sogno, Benino "crea" il presepe. Il sogno è creazione e rigenerazione. Benino "sogna" il presepe e il suo sogno è a tutti gli effetti un atto di creazione. Si intuisce la simbologia del sonno come un viaggio eccezionale, un viaggio verso la Grotta della Natività. Il risveglio invece è rivolto a rappresentare il moto della rinascita dell'uomo e con essa la vicinanza con Dio. Benino ha il compito di annunciare una rinascita, ovvero la rivelazione di Cristo a l'intera umanità. Secondo la tradizione, durante il riposo, Benino sogna proprio la nascita di Gesù. Diventa simbolo di Adamo addormentato nel giardino dell'eden e di Cristo addormentato nel sonno della morte

Nella storia della cultura, molte volte è stato rappresentato questo stato di "sonno" in cui si compie un viaggio eccezionale. C'è chi vede in Benino riferimenti alla mitologia antica. La data del Natale venne scelta probabilmente per sostituire la festa pagana della nascita del nuovo Sole. Così, anche alcuni personaggi del presepe sarebbero stati creati per sostituire riferimenti pagani. Ecco allora che Benino non può non essere associato all'antico Dio Pastore (Pan) che, dormendo, sognava un nuovo ordine dell'universo.

Ne libro VI dell'Eneide, Virgilio descrive il *descensus ad inferos* (discesa all'abisso) di Enea. Al termine del suo viaggio oltremondano, da cui riceve nuovo vigore e impulso per la sua missione, l'eroe esce dalla porta d'avorio, da cui sogliono uscire i sogni falsi. Viene alla mente il versetto iniziale della prima bucolica: «Títyre, tú patulaé recubáns sub tégmine fági», «O Titiro, tu sdraiato all'ombra di un frondoso faggio». Qui il sonno indica, per analogia, una condizione dello spirito, di estrema sensibilità e tensione; uno stato, diverso da quello della quotidianità, che non è ancora la luce di una coscienza superiore, ma che ad essa avvia. Anche Dante, all'inizio del suo poema, dice di non ricordare come entrò nella selva «tant'era pieno di sonno a quel punto che la verace via abbandonai». Lo smarrimento nella selva è il preludio e anche la condizione necessaria perché si dia inizio al viaggio.

La caratteristica principale di Benino, oltre al suo mestiere di pastore e ai rapporti con la tradizione colta, è proprio il sonno. Il suo non è un sonno fisiologico. Il pastore dormiente del presepe popolare non dorme per recuperare le forze. Come il sonno dantesco, Benino, dormendo, dà compimento al presepe. Benino sogna il presepe, gli altri pastori, la stella cometa e la nascita del piccolo Gesù.

Per alcuni Benino è equivalente a Ninniello, il pastore della meraviglia. Accecato dalla rivelazione, posseduto in modo dionisiaco dalla luce stessa, non trova parole per esprimerla. Ed ecco che quasi in vista del numinoso, egli si abbandona al primigenio gesto di spalancare la bocca per gridare il suono muto e ineffabile della meraviglia al cospetto del meraviglioso.

Nella figura dei due pastorelli, il Natale ci ricorda che tutta la nostra vita si svolge tra la meraviglia e lo stupore, Contemplando il grande mistero del Verbo fatto carne lo stupore dialoga con la meraviglia. Ispirato dalla gratitudine, porta in dono la meraviglia. E questa, modulata dalla gioia, spinge la parola alla contemplazione silenziosa.